

LO SGUARDO DI VIC

STEFANO SOLVENTI

JIMENEZ



Con *Lo sguardo Di Vic* di Stefano Solventi, Jimenez inaugura una nuova collana di libri intitolata *Turning Point*. L'idea sarebbe quella di mettere in campo una serie di agili volumetti – né *pamphlet*, né saggi con pretese di esaustività – in grado di foto-

grafare quei momenti spartiacque e quegli attimi decisivi che hanno poi finito per mutare radicalmente le sorti dei singoli e della collettività, indagando campi tra i più svariati (dalla musica allo sport, dalla natura alla scienza, dalla storia all'arte) con l'intento di fornire possibili chiavi di lettura del mondo contemporaneo e del nostro modo di vivere. Il libro di Solventi, giornalista che fu del *Mucchio Selvaggio*, oggi firma del sito *Sentireascoltare* e del mensile *Audioreview*, già autore di volumi su PJ Harvey e Radiohead, s'inserisce perfettamente nella descrizione fatta qui sopra. Il *turning point* preso in esame dall'autore in *Lo Sguardo Di Vic* è l'irrompere sul mercato, tra la fine dei Settanta e il principio degli Ottanta, del walkman, il primo dispositivo tecnologico a offrirci l'occasione dell'ascolto itinerante della musica, portando in dote la non sottile differenza che, con esso, il consumo smetteva di essere *collettivo* per rinchiudersi in un bozzolo personale, così da permettere tutta una serie di riconfigurazioni (all'epoca magari colte più istintivamente che non con piena cognizione di causa) oggi analizzate compiutamente nel testo di Solventi. Il punto di partenza è la famosa scena del *Tempo Delle Mele* di Claude Pinoteau in cui Mathieu (Alexandre Sterling) mette in testa le cuffiette a Vic (Sophie Marceau), conquistandola con l'atroce *Reality* di Richard Sanderson come se la stesse sottoponendo a un incantesimo, reso pos-

sibile dall'opportunità di estraniarla da quello che le sta accadendo attorno. Da qui, il discorso si allarga notevolmente, attraverso sia un racconto parzialmente autobiografico, sia tramite altre disamine cinematografiche, che soprattutto per mezzo di una serie di collegamenti a tratti anche spericolati (ma è lo stesso Solventi a confessare l'obiettivo di voler rovesciare l'improbabilità in possibilità), permettono all'autore di tracciare un percorso che dal walkman, col passare dei decenni, giunge alla nostra epoca iperconnessa e iperdigitalizzata, dove la montagna di dati e gli algoritmi la fanno da padrone. È un racconto documentatissimo e stimolante, quello fatto dall'autore; con qualche tratto apocalittico, o magari diciamo un po' pessimista, ma nello stesso tempo non ostile ai vari cambiamenti che si sono succeduti nel nostro modo, chiaramente non solo nel modo di ascoltare la musica, ma proprio nella vita e nelle relazioni con la realtà circostante. Con l'aiuto di pensatori quali Byung-Chun Han, Zygmunt Bauman, Mark Fisher e Slavoj Žižek, tra gli altri, Solventi, con una scrittura sempre molto efficace (anche nel leggero cambio di registro tra le parti più narrative e quelle più teoriche), ci accompagna in un viaggio multiculturale nel cuore della nostra contemporaneità: il cui fine ultimo, credo, non è tanto farci aderire alle conclusioni a cui giunge lui, quanto quello di spingere noi stessi a porci in maniera critica di fronte a cose che, un po' alla volta, abbiamo accolto nelle nostre esistenze, senza chiederci fino in fondo *quanto* ci stavano cambiando e cosa stavamo dando in cambio. Intento riuscito in pieno.

LINO BRUNETTI